

CEDI

Povos Indígenas no Brasil

Fonte: Il Manifesto Class.: Xavante / Maraiwatsede

Data: 05/10/93 Pg.: 1131

Brasile, demarcata l'area degli indios Xavante. Che farà ora l'Agip?

atlante

SONIA FILIPPAZZI

Una firma, una garanzia: è arrivata quando ormai non ci si credeva più la decisione che porta a una svolta fondamentale la vicenda degli indios brasiliani Xavante-Maraiwatsede. La firma è del ministro della giustizia Mauricio Correa, sull'atto di demarcazione delle terre della Suia Missu: attesa da tempo, significa che il governo brasiliano riconosce i 168 mila chilometri quadrati di foresta primaria a nord del Mato Grosso come area indigena Xavante-Maraiwatsede, con tutte le garanzie previste dalla costituzione.

E automaticamente ne annulla qualsiasi titolo di proprietà precedente: in questo caso, dell'Agip do Brasil, filiale brasiliana dell'impresa del gruppo Eni. Il documento, completo di dettagli e riferimenti cartografici, è stato subito

pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*. Sancisce una prima vittoria a favore degli indios nel difficile tira e molla tra Xavante e Agip do Brasil durata ormai tre anni, e arriva quasi in extremis: il prossimo 5 ottobre scade il termine previsto dalla costituzione brasiliana per la demarcazione delle terre indigene.

Per le richieste che rimarranno sospese, in vista dell'annunciata riforma costituzionale e soprattutto la crescente opposizione di latifondisti e militari alla creazione di riserve indigene, il futuro è incerto. La stessa firma del ministro della giustizia non rappresenta la soluzione definitiva della vicenda: un passo fondamentale, ma cui deve seguire la demarcazione fisica dell'area (si evidenziano i confini dell'area precedentemente individuata dalla Funai, l'ente governativo per la tutela degli in-

dios). Poi il presidente della repubblica deve firmare l'atto di omologazione: solo allora si stabilisce che una determinata area è indigena «per sempre». Nel frattempo, però, è possibile fare ricorso contro il decreto del ministero della giustizia. E pare improbabile che l'Agip do Brasil resti con le mani in mano.

Solo due settimane fa, il 15 settembre, il presidente dell'azienda Renato Grillo aveva inviato una minacciosa lettera al direttore della Funai, Dinarte Nobre de Madeiro, contestando la validità dello studio (pubblicato però già nell'agosto '92 sulla *Gazzetta ufficiale*) che dimostra il diritto Xavante sull'area della fazenda. Grillo rifiuta qualsiasi concessione agli indios, anzi chiede la revisione del processo amministrativo in corso in modo da potere vendere le terre, o in alter-

nizzo» da parte dello stato brasiliano a prezzi di mercato. «Ora più che mai è necessario l'intervento del governo italiano», dice Mariano Mampieri dell'associazione Campagna nord-sud di Roma. Da tre anni segue la vicenda, partita proprio grazie a un dossier da lui coordinato sulle proprietà italiane di terre nell'Amazzonia brasiliana.

Tre anni di faticose trattative con l'impresa, la Funai, il governo brasiliano, gli Xavante, fino alla svolta clamorosa dello scorso giugno, a Rio de Janeiro durante la Conferenza Onu su ambiente e sviluppo: «Entro un mese verranno avviati i passi formali necessari, siamo vicini alla fine delle procedure per restituire la terra agli Xavante», dichiarò pubblicamente l'allora presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Una restituzione addirittura gratuita. Per gli Xavante-Ma-

raiwatsede, deportati con un aereo militare nel 1966 quando la terra apparteneva alla Liguigas, sembrava la fine di un esilio costato numerosi morti di stenti e malattie. Per l'Eni, che aveva comprato l'area nell'80 e non era quindi responsabile della deportazione, quella terra non particolarmente redditizia diventava l'occasione di un buon colpo pubblicitario. Ma il passaggio dalle parole ai fatti non è mai avvenuto. Anzi l'Agip ritrattò la cessione e la fazenda venne invasa da «posseiros», contadini senza terra probabilmente istigati da latifondisti locali, che cominciarono a bruciare la foresta per far posto a pascoli. Inutili le pressioni da parte di vari gruppi parlamentari italiani e associazioni ambientaliste. Tra azienda e governo brasiliano era un gioco a scaricabarile: nessuno faceva il primo passo.



Bambino xavante (foto Esposito)

Ora, la firma del ministro Correa. «Forse per non rischiare accuse di omissione mentre si avvia a candidarsi come governatore dello stato di Brasilia», dice Mampieri. Lo stesso ministro ha anche aperto un'inchiesta sull'Agip-Liguigas e altre due aziende brasiliane per «creste» e bombole di gas fantasma: pagate con sussidi dello stato ma inesistenti, come riferiscono alcuni articoli del *Jornal do Brasil* dell'inizio di settembre.

Sarà la volta buona per gli Xavante? «L'Agip non ha fatto niente quando si trattava di restituire le terre - dice Mampieri - ora il ministro del tesoro deve assicurarsi che continui a non far niente anche adesso. E il governo italiano deve mantenere gli impegni presi nel giugno '92: un programma della cooperazione italiana per il rientro pacifico degli Xavante nelle loro terre».